Antonov, forse lunedì il giudice decide sulla scarcerazione

ROMA — Probabilmente lunedì si conoscera la decisione del giudice Ilario Martella sulla richiesta di scarcerazione del bulgaro Antonov. Il magistrato, dopo il parere negativo del Pg Franco Scorza, intende infatti concludere la serie di interrogatori e di confranti avviata in questi giorni dopo l'estradizione del turco Musa Serdar Celebi. Il presidente della sedicente «federazione turca» di Germania, accusato di essere uno dei mandanti dell'attentatore al Papa, si è infatti dimostrato disponibile a raccontare al giudice alcuni particolari. Secondo indiscrezini, pur negando qualsiasi responsabilità nell'agguato di piazza S. Pietro, avrebbe ammesso di conoscere Agca. Alcune sue affermazioni, però, sono in netto contrasto con quanto affermato dal suo accusatore; per questo il killer turco e stato ascoltato l'altra sera nel carcere romano di Rebibbia. Per oggi e previsto il confronto fra i due. Non si sa, invece, se il giudice intende mettere a confronto lo stesso Celebi con il bulgaro Antonov. È una possibilita — si fa capire da parte degli inquirenti — che sara esaminata solo quando sara completato il racconto di Celebi. Per quanto riguarda direttamente il «caso Antonov», sembra confermato che Ali Agca, nel corso delle sue ultime confessioni, ha parlato di una riunione in casa del funzionario bulgaro, a cui sarebbero stati presente anche quattro turchi (mai nominati finora dal killer), tre bulgari piu una bambina. È proprio la presenza della bambina che, secondo i bulgari, rende del tutto incredibile il racconto di Agca. La piccola (la figlia di Antonov) nei giorni precedenti l'attentato al Papa si trovava infatti a Sofia. I bulgari continuano ad affermare di avere le prove documentali oltreche testimoniali dell'assoluta innocenza di Antonov e della falsità del racconto di Agca.

Approvato il piano di Karim

CAGLIARI — Dunque si farà il megacomplesso residenziale (mille miliardi) dell'Aga Khan sulla Costa Smeralda? Sembra proprio di si, anche se la notizia non ha avuto ancora conferme ufficiali. La lunga schermaglia tra il principe Karim e gli assessori della giunta sarda si sarebbe conclusa con un accordo di massima che dovrebbe essere reso pubblico nella prossima riunione del Consiglio regionale. E il piano aggiuntivo di 400 miliardi preparato dalla precedente giunta di sinistra per lo sviluppo produttivo, i trasporti e i servizi? Per adesso nessuna indiscrezione; si sa soltanto che proprio di questo hanno discusso nella riunione tenuta ieri la stessa giunta regionale e i sindacati. È bene ricordare che, nel protocollo di accordo redatto dalla giunta di sinistra, la realizzazione del piano aggiuntivo per gli investimenti era una condizione «sine qua non» per autorizzare la costruzione del complesso.

Proibito E.T., bimbi in rivolta

STOCCOLMA — Chi ha paura di E.T.? Non certo i bambini che, anche nei paesi nordici, hanno riempito le sale, facendo incassare, in sole ventidue città svedesi, ben due milioni di dollari. I bambini no, ma gli adulti (a quanto pare, ne sono spaventatissimi, almeno la nel Nord Europa). Infatti, la commissione censura di quei paesi ha vietato il film ai bambini al di sotto degli undici anni in Svezia, dei dodici in Norvegia e degli otto in Finlandia, prendendo a motivo il fatto che la pellicola di Spielberg mostra gli adulti come «nemici dei bambini» (perché spesso non e così?), ed e carica di «un'atmosfera di minaccia e paura». L'infanzia nordica che, come si vede nella foto scattata a Stoccolma, è scesa in piazza, inalzando cartelli perentori: «Lasciateci vedere E.T.», «I film per bambini dovrebbero essere visti dai bambini».

Daniela Figini veniva pedinata È stata lei (non un «pentito») a far catturare Sergio Segio

MILANO — È stato pedinando Daniela Figini che si è arrivati alla cattura di Sergio Segio. La ragazza, nome nuovo per le cronache del terrorismo, non era però affatto sconosciuta ai magistrati che indagano da un anno sulla «Walter Alasia». Da tempo era stata individuata come membro dell'organizzazione, da tempo su di lei pendeva un mandato di cattura a firma del giudice istruttore Antonio Lombardi. Ma si era preferito, anziché arrestarla subito, seguirne i movimenti. Infatti si era scoperto che la giovane costituiva il collegamento fra la colonna milanese delle Brigate rosse e il gruppo di ex piellini facente capo a Segio: con un rappresentante di questi si incontrava puntualmente ogni mese.

Per questo i carabinieri la pedinavano, nella speranza di ottenere nuovi elementi utili alle indagini sulle due formazioni e sui loro rapporti. Sabato scorso, all'appuntamento si presentò il «comandante Sirio» in persona. Di qui la cattura, per un certo verso a sorpresa, del ricercatissimo ex leader di PL. Un risultato dunque, come già era stato anticipato nei giorni scorsi, dovuto non alla rivelazione di un pentito, ma alle sistematiche indagini di magistratura e carabinieri.

La Figini, interrogata, non ha aggiunto niente, almeno per ora, a quanto già i magistrati sapevano sul suo conto: si è limitata a dichiararsi, come già Segio, prigioniera politica, e a nominarsi un difensore di fiducia: l'avvocato Ugo Gianangelo di Como. Importante invece sembra essere il «bottino» trovato nel suo alloggio di via Tolstoi: in particolare i carabinieri hanno messo le mani su una ricca documentazione ideologica. Hanno inoltre trovato una pistola e molte munizioni.

La cattura di Segio, dunque, nasce nell'ambito, o almeno in stretta connessione, con l'operazione «Walter Alasia», quella stessa che proprio l'altra sera ha permesso di aggiungere i nomi di altre cinque persone alle decine che compongono l'elenco dei brigatisti milanesi arrestati.

C'è infine da segnalare una recisa smentita dei magistrati a voci circa le prove di un preciso piano di Segio per uccidere il sostituto procuratore Armando Spataro, titolare da tempo di importanti indagini sul terrorismo e attualmente di un'inchiesta che vede il terrorista accusato con altri 36 di alcuni gravi reati, fra i quali l'uccisione del vicebrigadiere delle guardie di San Vittore Francesco Rucci, e dell'attentato contro il carcere di Pesaro.

Paola Boccardo

L'intervento-miracolo di Pisa

«Abbiamo aspettato che il feto si addormentasse»

A colloquio col prof. Fioretti - Con la chirurgia neonatale si possono prevenire e curare immediatamente handicap e malformazioni

Dal nostro inviato

PISA — Il telefono suona nell'ufficio del professor Piero Fioretti, al piano terreno della Clinica ginecologica dell'Università di Pisa. Chiamano da Milano. È una donna all'ottavo mese di gravidanza; le hanno detto che il feto ha una anomalia nell'addome, sembra una ciste. «È lo stesso caso che ha guarito lei — dice la voce al microfono —; anch'io voglio essere operata». Il professor Fioretti è costretto a declinare l'invito. Certi interventi non si improvvisano.

Il tempo di riattaccare la cornetta e il telefono riprende a squillare. Questa volta è un collega, telefona per congratularsi. Il professor Fioretti e la sua équipe (composta dai dottori Moggi, Baral, Capriello e Cappelli) hanno raggiunto un nuovo primato: per la prima volta in Italia hanno compiuto un intervento chirurgico su un feto dentro il ventre materno. Madre e feto stanno bene e attendono che la natura compia il suo corso. Il lieto evento è previsto fra poco più di un mese.

Ieri mattina il professor Fioretti ha fatto il suo dovere di insegnante. Con l'ajuto di un videoregistratore e i tradizionali gessetto e lavagna ha spiegato agli alunni «come si fa». Dopo un'oretta, al termine della lezione un breve applauso ha suggellato l'avvenimento.

La lezione inizia così: «Una donna, al sesto mese di gravidanza, arriva da noi per una ecografia di routine, un'analisi di controllo a cui vengono sottoposte tutte le gestanti. Il feto presenta una dilatazione cistica all'interno dell'addome, ma la forma e la collocazione fanno nascere dei dubbi su cosa sia veramente». Si ricorre all'amniocentesi. In pratica, con una sonda, viene prelevata una piccola quantità di liquido sia dalla placenta che dalla sospetta ciste. Le analisi del liquido amniotico sono regolari. La «ciste» invece risulta essere urina: «di ottima qualità» — specifica il professor Fioretti.

Viene stilata la prima diagnosi che volgarmente può essere così tradotta: il canale che unisce il rene alla vescica del feto è ostruito per cui l'urina forma una sacca che, ingrossandosi, risulta nell'ecografia come una ciste. Seguono una fitta serie di esami ed esperimenti per controllare la funzionalità del rene. L'organo non è danneggiato ma non si può aspettare molto. Se il feto viene lasciato in questo stato, al momento della nascita sarà di sicuro irrimediabilmente fuori uso.

Dopo l'ennesimo consulto, l'équipe medica decide che è possibile intervenire e chiede il consenso alla madre. «È stato uno dei momenti più delicati di tutta l'operazione — confessa a quattr'occhi il professor Fioretti — perché in questi casi non si deve barare. Abbiamo parlato a lungo con la donna e con suo marito spiegando i rischi e le possibilità. Li abbiamo scritti nero su bianco perché potessero leggerli e meditarvi seriamente. Devo dire — aggiunge Fioretti — che si sono comportati in modo eccezionale».

L'operazione, a raccontarla, è abbastanza semplice: si tratta di applicare un piccolo catetere al ventre del bambino in modo da permettere il drenaggi dell'urina. Viene scelto il giorno dell'intervento, tutto è pronto fin nei minimi particolari. Si giunge addirittura a stilare un cronometrico ruolino di marcia che dovrà essere rispettato durante l'intervento. Ma allo scoccare dell'ora «X», quando la paziente è già sul tavolo operatorio, il feto si mette a fare le bizze e tutto va in fumo.

Perché l'operazione fosse possibile — spiega Fioretti — bisognava che il feto fosse addormentato appoggiandosi sul lato destro alla pancia materna. Quella sera si addormentò sul lato opposto. Solo la mattina seguente decise di girarsi e l'intervento ebbe così inizio.

«Questa operazione è solo un primo passo — commenta il professor Fioretti — ma apre un campo che può avere enormi sviluppi. La medicina e la chirurgia prenatale possono svolgere un ruolo decisivo, non solo nella prevenzione degli handicap ma anche nella loro cura immediata. Forse — aggiunge — non è lontano il tempo in cui potremo intervenire facilmente sul feto applicando protesi, fleboclisi e sostanze terapeutiche».

È solo questione di tempo? «Non solo. È anche questione di soldi — risponde il professore —. Pensi che l'intervento che abbiamo compiuto è stato possibile grazie ad apparecchiature che ci hanno prestato le case costruttrici».

Andrea Lazzeri

PISA — Un momento dell'intervento sul feto e qui sotto il prof. Piero Fioretti mentre illustra le fasi dell'operazione

Senza stipendio il magistrato radiato dal CSM per collusioni con la mafia

ROMA — Sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per Cesare Pietroni, il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione radiato dall'ordine giudiziario per collusione con la mafia: questa la decisione presa ieri dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura riunita sotto la presidenza di Alfredo Galasso (componente «laico»del CSM su designazione del PCI). Il provvedimento, che accoglie la richiesta avanzata nei giorni scorsi dal ministro di Grazia e Giustizia Darida, è la «risposta» all'iniziativa di Pietroni di ricorrere alle sezioni unite della Cassazione contro la sua espulsione.

Il ricorso, infatti, ha sospeso gli effetti del più grave dei provvedimenti previsti dalla legge sulle guarentigie della magistratura. Quindi, almeno formalmente, l'alto magistrato poteva continuare a svolgere le sue funzioni sino al giudizio di appello. La sezione disciplinare, come si ricorderà, decise la radiazione il 10 gennaio scorso riconscendo Pietroni colpevole, per i suoi rapporti con la mafia, e per aver mancato ai propri doveri ledendo il prestigio dell'ordine giudiziario.

Al giudizio di ieri Pietroni non si è presentato; erano invece, presenti i suoi difensori. La sospensione dalle funzioni e dallo stipendio ha trovato favorevole anche il PG della Corte di Cassazione. «Attesa la gravità della sanzione inflitta — queste le conclusioni della richiesta di Darida — ritengo che il dott. Pietroni non possa nelle more del procedimento (pendendo il ricorso del giudice dinanzi alle sezioni unite della Cassazione ndr) continuare ad esercitare le sue funzioni nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario».

L'accoglimento della richiesta del guardasigilli comporta la corresponsione a Pietroni del solo «assegno alimentare». L'ultimo precedente risale al luglio scorso, quando la sezione disciplinare prese analoghi provvedimenti (radiazione e sospensione) per Luigi Urso, il giudice palermitano accusato di aver raccomandato personaggi legati ad ambienti mafiosi a suoi colleghi titolari di inchieste che li riguardavano.

Una delle contestazioni mosse a Pietroni — noto per aver sostenuto la pubblica accusa nel processo contro Felice Ippolito (all'epoca, il 1963, segretario generale del Cnen) per il quale chiese la condanna a 20 anni di reclusione —: i rapporti con Italo Jalongo, il commercialista legato a Frank Coppola. Quando era consulente giuridico della commissione antimafia (negli anni 1970-1971), Pietroni ebbe, secondo gli addebiti mossigli, anche contatti con altri mafiosi.

Tra le altre accuse, l'aver preparato una memoria difensiva per Coppola quando era pendente una richiesta di invio al soggiorno obbligato, l'aver comunicato a Jalongo la decisione del tribunale prima ancora che fosse ufficiale.

Ricercato in tutta Europa un fascista italiano

L'«Internazionale nera» dietro il colpo da trenta miliardi di Marbella?

Le indagini coordinate dall'Interpol - Tre persone già arrestate a Roma - Oltre ai preziosi, rubati documenti che scottano?

ROMA — Spunta l'Internazionale nera dietro il «colpo» da trenta miliardi portato a termine nel caveau di una banca spagnola la notte di Natale. Un fascista italiano è ricercato in mezza Europa, mentre la squadra mobile della cpitale ha già arrestato tre persone, tra le quali un giovane estremista nero romano, Stefano Sbordoni, di 26 anni.

La clamorosa operazione di polizia, coordinata dall'Interpol, ha permesso di recuperare una fetta consistente di refurtiva, soprattutto gioielli, nell'abitazione di una «insospettabile» signora romana, Silvana Zito, figlia di un noto pittore. Ma gran parte dei valori razziati nelle cassette di sicurezza del Banco di Andalusia sono ancora disseminati in giro per l'Europa.

L'altro giovane arrestato a Roma si chiama Giorgio De William Pinca, 23 anni, già conosciuto per furti e «reati contro il patrimonio», mentre un quarto personaggio, Pasquale Zito, fratello di Silvana, è solo indiziato per aver affittato un appartamento a Marbella, la città spagnola dove ha sede la banca svaligiata. Non è tutto. Un altro dei fratelli Zito, il ventiquattrenne Fabio Massimo, è ricercato dall'Interpol, essendo scomparso dalla circolazione dopo aver abbandonato la sua nota galleria d'arte in via Genovesi.

Il clamore solevato intorno a questo «colpo del secolo», come l'ha definito la stampa spagnola, ha messo in moto addirittura il governo di Felipe Gonzalez. Il ministro degli Interni si è fatto intervistare dalla televisione accusando un giornalista de «El Tiempo» di aver diffuso in anticipo la notizia, compromettendo le indagini. Tanto interesse non sarebbe giustificato soltanto dai risvolti «politici» del furto. Uno dei derubati, un uomo d'affari siciliano, Felice Cultrera, è arrivato a promettere 200 mila dollari a che gli riconsegnerà i «gioielli di famiglia». Altrettanto avrebbero intenzione di fare nobili e finanzieri internazionali che avevano affidato al Banco di Andalusia i loro averi, insieme a documenti riservati. Tra le indiscrezioni, si parla di un delicato incartamento sui traffici d'eroina in Sicilia, trafugati dalla cassetta di sicurezza di un italiano. C'è da dire che il paese di Marbella è uno dei centri può esclusivi sulla Costa del Sol, paragonabile a Porto Cervo. Luogo di ritrovo del jet-set internazionale, ospita gli stessi reali di Savoia, derubati anche loro dalla banda di italiani, il conte Francesco Porlac, la famosa «animatrice» delle notti di Montecarlo, Regine, il play- boy Jaime de Mora, meglio noto come «Fabiolo».

Raimondo Bultrini

Vittor trasferito da Trieste a Milano

MILANO — Il troncone triestino delle indagini sul favoreggiamento per l'espatrio clandestino di Roberto Calvi è stato trasmesso alla Procura di Milano, e unificato all'inchiesta condotta da questa magistratura. Insieme con la documentazione, a Milano è stato trasferito l'imputato Silvano Vittor.

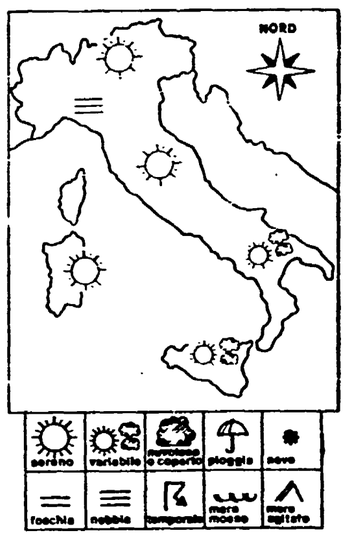
Nel capoluogo lombardo il contrabbandiere triestino è giunto nella giornata di ieri, ma non sembra esser stato ancora interrogato. I magistrati intendono leggere prima con attenzione gli atti del collega triestino Drigani, per decidere qualcosa in merito a una leggera divergenza nella formulazione dell'accusa, e soprattutto in merito alla possibilità di scarcerazione dell'imputato. Per favoreggiamento, infatti, Vittor era stato già arrestato per ordine dei pm milanesi subito dopo la morte di Calvi, ma era stato rilasciato in libertà provvisoria poco tempo dopo. Per lo stesso reato Vittor era però stato nuovamente arrestato a Trieste alla fine dell'anno scorso. Si tratta ora di decidere se mantenere la carcerazione disposta da Drigani o confermare la libertà provvisoria concessa dai magistrati milanesi.

Intanto, sempre nell'ambito della vicenda Calvi-Ambrosiano, e più precisamente dell'inchiesta sulla bancarotta fraudolenta (l'unica fino a questo momento formalizzata), si sono appresi i nomi di altri personaggi colpiti da comunicazione giudiziaria per aver acquistato azioni del Banco con fondi del Banco stesso. Per questo grave illecito societario, dell'ammontare di 53 miliardi, erano stati in un primo tempo indiziati i massimi dirigenti del Banco: Roberto Rosone, il condirettore generale Filippo Leoni, il direttore centrale Giacomo Botta. Qualche settimana fa, a questi nomi si sono aggiunti quelli di Carlo Pesenti e di Giancarlo Vismara, capo dell'Ufficio titoli del Banco. I nuovi nomi sono quelli di altri due funzionari dell'Ufficio titoli, Alessio Tagliani e Dino Cinquin.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	9
Verona	−6	8
Trieste	1	5
Venezia	−3	6
Milano	−5	7
Torino	−4	9
Cuneo	−2	7
Genova	3	12
Bologna	−2	8
Firenze	−5	8
Pisa	−4	11
Ancona	2	8
Perugia	0	5
Pescara	4	9
L'Aquila	−1	4
Roma U.	0	8
Roma F.	0	9
Campob.	−5	0
Bari	4	7
Napoli	−1	7
Potenza	−6	−2
S.M. Leuca	1	6
Reggio C.	2	7
Messina	4	7
Palermo	5	10
Catania	1	7
Alghero	−3	12
Cagliari	−1	11



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata dalla presenza dell'anticiclone che dall'Atlantico si è esteso verso l'Europa mediterranea. Il convogliamento di aria fredda di provenienza settentrionale va gradualmente attenuandosi. Con tale situazione non sono da segnalare notevoli cambiamenti al nord e al centro, mentre le condizioni atmosferiche tendono a migliorare sulle regioni meridionali.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono, caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla pianura padana tendenza a formazioni nebbiose, specie durante le ore notturne. Sull'Italia meridionale inizialmente nuvolosità irregolarmente distribuita con possibilità di qualche precipitazione residua, ma con tendenza a graduale miglioramento. Tezmperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Eccezionale intervento in USA: tolto tumore alla spina dorsale

NEW YORK — Nel corso di una operazione chirurgica durata sei ore e definita senza precedenti, un gruppo di specialisti sotto la direzione del dottor Fred Epstein ha rimosso il 98 per cento di un tumore che correva lungo tutta la spina dorsale di un ragazzo inglese di otto anni, Julian Thurston. Il ragazzo era minacciato da paralisi permanente se non gli fosse stato rimosso il tumore che partiva dalla base cervicale e correva lungo tutta la spina dorsale. I medici del suo Paese lo avevano definito inoperabile.

Un portavoce della clinica dell'università di New York, ha detto che l'intervento è stato coronato da successo, secondo il parere degli specialisti che hanno praticato l'operazione. Il 98 per cento del tumore è stato rimosso, e resta ora da vedere come reagirà l'organismo del ragazzo.

Il caso della classe che ha scioperato contro una studentessa

Quando handicap e scuola si scontrano in un deserto

ROMA — *Una ragazza di diciassette anni, handicappata, non va più a scuola. Il padre la tiene a casa dopo uno sciopero delle sue compagne di classe: «Non la vogliono più», dice, «e tutto per una lite tra ragazzi, un foglio strappato da una macchina da scrivere». Tutto finisce sui giornali. Esplode il «caso». Razzismo, incomprensione, paure: gli aggettivi usati sono drammatici come la vita di questa ragazzina romana dai capelli corti e dai tanti problemi. Carla è venuta al mondo con la testa serrata da un forcipe usato con troppa violenza. Un trauma terribile, che le ha causato difficoltà di apprendimento, salti di umore, qualche mania. Psicologicamente fragile, è stato scritto di lei. La famiglia di Carla, però è di quelle che non si arrendono. A scuola doveva andare, ed è andata, fino al diploma di terza media. Poi un certificato dell'Unità socio sanitaria locale le ha aperto le porte della scuola superiore. Il padre, il più deciso nell'affermare i diritti di Carla, tenta con una scuola rinomata del centro di Roma. Non ce la fa. La iscrive allora all'Istituto commerciale «Garrone», nel quartiere Ardeatino.*

Carla finisce in prima D.

«Noi le vogliamo bene — dicono le sue compagne di classe — facendo cerchio attorno al cronista — certo era difficile stare con lei. Per un niente si arrabbiava, ti picchiava, una volta ha preso una ragazza per il collo. Poi bisognava accompagnarla sempre in bagno, entrare con lei. Ma non è vero che abbiamo fatto lo sciopero per mandarla via. Abbiamo scioperato perché un'insegnante ci aveva accusate di maltrattarla».

È una scusa tardiva, dettata dalla vergogna?

Il padre sostiene che sono stati gli insegnanti a «sobillare» le ragazze contro sua figlia. Il collegio dei docenti reagisce con un comunicato sdegnato: «Si vuole scegliere un capro espiatorio per non voler investire delle proprie colpe e responsabilità i soggetti che realmente le hanno».

Insomma, di chi è la colpa?

Gli insegnanti ai quali nessuno ha mai spiegato come si lavora con una ragazza handicappata, con «quella» ragazza e con «quei» problemi, ma che non hanno chiesto l'aiuto dell'Unità socio sanitaria locale?

Delle ragazze di quindici anni della prima D?

Del padre di Carla che vede addirittura uno sciopero contro sua figlia?

Dell'Unità sanitaria locale, che non è stata avvisata di quello che stava accadendo, ma non ha neppure seguito Carla in questi mesi, dopo averla aiutata ad andare a scuola?

O di Carla, con i suoi mille problemi e i segni del forcipe sotto i capelli?

Se fossimo giudici inorridiremmo di attribuire solo un sospetto di colpa a Carla e alle sue compagne di classe. E siccome un giornale non è tribunale, scriviamo che questo di Roma è un caso già visto mille volte, tutte le volte che l'inserimento a scuola o al lavoro di un portatore di handicap è fatto in modo selvaggio, non scientifico, affidato alla buona volontà e al buon senso e non ad un progetto serio, con obiettivi e verifiche.

Una volta dei ragazzi come Carla non si parlava nemmeno. Finivano sepolti nei manicomi o in istituti privati. Una lunga battaglia democratica della sinistra (e spesso «nella» sinistra) ha strappato per loro il diritto ad andare a scuola e ad avere una vita degna. Ma non è degno lasciare alla famiglia, agli insegnanti, ai ragazzini, compiti e responsabilità più grandi di loro (come scrivono, protestando, gli stessi docenti).

Certo, questo non può significare che, allora, tutto deve essere scaricato ancora una volta fuori dalla scuola. Ma occorrevano — e occorrono — psicologi, assistenti sociali, che partano da un progetto concordato con la scuola, coinvolgendo gli insegnanti e i ragazzi, faccia assumere a tutti le responsabilità giuste, controllando le dinamiche di gruppo e quelle individuali.

Tutto questo non c'è stato, e dal momento che Carla non sta zitta in un angolo, o ha più problemi di altri, il caso è esploso.

Stamattina forse — qualche volta le cose possono anche andare per il verso giusto — tutta la vicenda farà un passo avanti. Professori, studenti, genitori, Unità socio sanitaria locale, si troveranno in un'assemblea. L'USL ha già fatto sapere di volersi occupare di questo caso. Sempre che i debiti e la carenza di strutture che i governi di questi anni le hanno regalato non costringano anche questi operatori a mobilitare solo la loro buona volontà.

Romeo Bassoli

Marino Vulcano condannato a Trieste a nove anni di carcere

TRIESTE — Il tribunale penale di Trieste ha condannato il milanese Marino Vulcano, di 50 anni, a nove anni di reclusione e a tre milioni di lire di multa, perché riconosciuto responsabile di undici reati, commessi ai danni dei coniugi triestini Roberto e Annamaria Gabrielli, tra i quali circonvezione d'incapace, estorsione, truffa, violenza, sequestro di persona. Utilizzando le sue capacità persuasive, avrebbe convinto i coniugi Gabrielli, proprietari di un negozio fotografico, a consegnargli diversi milioni di lire. Inoltre, avrebbe indotto lo stesso Gabrielli a vendere il negozio, ad accedere un'ipoteca su un appartamento e a mantenere lui e la sua famiglia in un albergo della costiera triestina. Nel 1967, Vulcano venne condannato per aver ucciso, sotto ipnosi, la convivente Carla Torti.